
Relazione Semestrale al 30 giugno 2026

del Fondo Comune di Investimento Mobiliare Aperto
Armonizzato denominato
BancoPosta Obbligazionario Premium 2030
istituito e gestito da
BancoPosta Fondi S.p.A. SGR

INDICE

Nota Illustrativa

Premessa

Considerazioni generali

Mercati

Prospettive

Regime di tassazione

Eventi che hanno interessato il fondo

Fondo BancoPosta Obbligazionario Premium 2030

Situazione Patrimoniale del Fondo

Premessa

La Relazione Semestrale del fondo al 30 giugno 2026 (ultimo giorno di borsa italiana aperta del primo semestre 2026) istituito e gestito da BancoPosta Fondi S.p.A. SGR, è stata redatta in conformità alle disposizioni emanate dalla Banca d'Italia con Regolamento del 19 gennaio 2015 e s.m.i. La Relazione Semestrale si compone di una Situazione Patrimoniale accompagnata da una Nota Illustrativa che fornisce, tra l'altro, indicazioni sia sulla politica di investimento seguita nella gestione del patrimonio del fondo nel corso del semestre, sia sulle prospettive di investimento. Poste Italiane S.p.A. – Patrimonio BancoPosta, società controllante di BancoPosta Fondi S.p.A. SGR, rappresenta il Collocatore delle quote del fondo comune di investimento illustrato nella presente Relazione Semestrale.

Considerazioni generali

Le prospettive dell'economia mondiale all'inizio del 2026 sono caratterizzate da un'elevata incertezza, alimentata da crisi geopolitiche e mutamenti strutturali nelle politiche commerciali che hanno accentuato la frammentazione dei mercati internazionali. A riguardo, i timori sono inizialmente riemersi dopo le minacce di dazi ai paesi non allineati con gli USA nei confronti della Groenlandia e soprattutto dopo la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti il 20 febbraio che, avendo dichiarato inammissibili i dazi imposti dal Presidente Trump sulla base dell'IEEPA (International Emergency Economic Intervention Act), aveva riportato al centro del dibattito il tema delle tariffe e la relativa incertezza che una possibile loro nuova definizione avrebbe potuto generare. Successivamente, l'escalation del conflitto in Medio Oriente, con l'attacco degli Stati Uniti e di Israele all'Iran a fine febbraio, ha causato uno shock dal lato dell'offerta di prodotti energetici con potenziali effetti sistemici su crescita economica, occupazione e inflazione. L'importanza dell'Iran come produttore di petrolio e la rilevanza strategica dello Stretto di Hormuz hanno immediatamente generato un aumento delle quotazioni del greggio e delle altre principali materie prime energetiche che ha cominciato a traslarsi sui prezzi al consumo, determinando da un lato attese di rialzi nei tassi di interesse da parte delle banche centrali, dall'altro un deterioramento della fiducia di imprese e famiglie, con possibili conseguenze sull'andamento dei consumi e degli investimenti. L'8 aprile scorso, l'annuncio di una tregua di due settimane delle ostilità ha offerto un momentaneo sollievo alle tensioni sui mercati. I corsi petroliferi si sono così riportati intorno a 95 dollari al barile¹ (prezzi a pronti), in un contesto di elevata volatilità. L'11 marzo l'annuncio dell'Agenzia internazionale per l'energia (International Energy Agency, IEA) del più consistente rilascio di riserve petrolifere coordinato mai realizzato dai paesi membri dell'organizzazione (400 milioni di barili) aveva diminuito solo temporaneamente le pressioni sui prezzi.

La prosecuzione dei negoziati tra Stati Uniti ed Iran nella seconda metà del semestre ha portato ad un accordo temporaneo (Memorandum of Understanding), finalizzato alla prosecuzione del cessate il fuoco e all'avvio di negoziati per una soluzione più ampia delle tensioni regionali. L'intesa prevede, tra l'altro, la riapertura dello Stretto di Hormuz al traffico commerciale, la progressiva rimozione delle restrizioni marittime e un periodo di ulteriori negoziazioni della durata di 60 giorni per affrontare le questioni ancora aperte, come gli aspetti relativi al programma nucleare iraniano. L'annuncio dell'accordo ha contribuito a ridurre i timori di interruzioni dell'offerta energetica globale, determinando una significativa flessione delle quotazioni petrolifere e un miglioramento del sentiment sui mercati finanziari internazionali. Permangono tuttavia elementi di incertezza legati all'attuazione dell'intesa e alla definizione di un accordo definitivo tra le parti. In tale contesto, nel primo semestre l'economia mondiale ha continuato a espandersi a ritmi moderati, sostenuta dalla resilienza dell'attività economica negli Stati Uniti e dalla tenuta delle principali economie emergenti. Nell'Eurozona, il quadro congiunturale è rimasto debole, risentendo dell'aumento dei prezzi energetici, delle tensioni geopolitiche e dell'incertezza legata al commercio internazionale, fattori che hanno contribuito al rallentamento dell'attività economica. Le persistenti pressioni inflazionistiche hanno inoltre indotto le principali banche centrali a mantenere un approccio prudente

¹ Banca d'Italia – Bollettino Economico Numero 2 / 2026 Aprile.

nella conduzione della politica monetaria. In tale contesto, le prospettive di crescita globale restano positive ma caratterizzate da un elevato grado di incertezza. Le principali istituzioni internazionali prevedono un rallentamento dell'economia mondiale. Secondo le ultime previsioni economiche dell'OCSE², la crescita del PIL mondiale dovrebbe rallentare, passando dal 3,4% nel 2025 e al 2,8% nel 2026 (stima di marzo: 2,9%), per poi risalire al 3,1% nel 2027 (stima di marzo: 3,0%). Gli Stati Uniti dovrebbero crescere del +2,0% nel 2026 (dato invariato) e dell'1,8% nel 2027 (rispetto all'1,7% della precedente stima); il PIL dell'Eurozona dovrebbe crescere dello 0,8% nel 2026 e dell'1,2% nel 2027 (entrambi invariati). Infine, si prevede che la Cina crescerà del 4,5% nel 2026 (rispetto al 4,4%) e del 4,3% nel 2027 (invariato). Le prospettive rimangono altamente incerte e riflettono l'interazione di due forze opposte. Sul fronte positivo, la crescita è sostenuta dal forte slancio degli investimenti e della produzione legati alla tecnologia e da dazi inferiori, mentre sul versante negativo, le interruzioni delle spedizioni attraverso lo Stretto di Hormuz, insieme ai danni alle infrastrutture energetiche, hanno provocato un'impennata dei prezzi energetici e limitato l'offerta globale di energia e di materie prime chiave come i fertilizzanti con il conseguente aumento dei costi ad alimentare le pressioni inflazionistiche. Nei paesi del G20, l'inflazione annua dei prezzi al consumo dovrebbe passare dal 3,4% del 2025 al 4,0% nel 2026, per poi scendere al 3,1% nel 2027 con il graduale allentamento delle pressioni dei prezzi dell'energia e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari. In molte economie, l'inflazione di fondo dovrebbe tornare vicina all'obiettivo entro la fine del 2027.

L'economia dell'**Eurozona** ha evidenziato una contrazione del -0,2% t/t³ nel primo trimestre del 2026, rallentando rispetto all'aumento del +0,2% del periodo precedente, appesantita da un contributo negativo da parte di esportazioni nette e scorte, mentre il contributo dei consumi finali da parte delle famiglie è risultato positivo in seguito all'incremento dei redditi reali e al permanere del tasso di disoccupazione su livelli prossimi ai minimi storici. A partire dal mese di marzo il PMI composito è diminuito, scendendo ad aprile e maggio sotto la soglia di 50⁴. Tale deterioramento è interamente riconducibile all'attività nel settore dei servizi, unica determinante della crescita negli ultimi trimestri. L'attività nel settore manifatturiero è rimasta in territorio positivo, riflettendo in parte la spesa per la difesa e l'anticipazione degli acquisti in previsione di futuri rincari del petrolio o di carenze dal lato dell'offerta. Anche l'indice del clima economico (*Economic Sentiment Indicator*, ESI⁵) della Commissione europea ha registrato un calo significativo a marzo e ad aprile, evidenziando una contrazione particolarmente marcata tra i consumatori e nei settori dei servizi e del commercio al dettaglio. Ad aprile, l'inflazione misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo è aumentata al 3,0%⁶, dal 2,6% di marzo e dall'1,9% di febbraio. L'incremento è stato determinato dai forti rincari dell'energia causati dalla guerra in Medio Oriente. L'inflazione dei beni energetici è balzata al 10,9%, dopo il 5,1% di marzo, mentre per quanto concerne i beni alimentari, ha registrato un lieve aumento, al 2,5%. Dopo un ulteriore incremento dell'inflazione a maggio (3,2% a/a), l'indice dei prezzi al consumo è sceso al 2,8% a giugno, registrando il tasso più basso da febbraio, prima che la guerra in Iran interrompesse le forniture di energia e spingesse al rialzo i prezzi del petrolio. L'inflazione al netto di alimentari ed energia è scesa a giugno al 2,4%, dal 2,6% di maggio. Dopo aver mantenuto invariati i tassi di interesse nelle riunioni del 5 febbraio, 19 marzo e 30 aprile, la BCE nel corso del meeting dell'11/06/26, come da attese, ha alzato all'unanimità i tassi di 25 punti base, portando il riferimento sui depositi al 2,25% dal 2,0%. Nel comunicato si evidenzia come la guerra in Medio Oriente stia generando pressioni inflazionistiche. Nel corso della conferenza stampa, la presidente Lagarde non ha fornito indicazioni specifiche sulle prossime mosse, ribadendo che le decisioni dell'Istituto continueranno a dipendere dai dati via via disponibili. Ha quindi confermato un approccio pienamente data dependent, senza vincoli predefiniti sul percorso della politica monetaria. Secondo le ultime previsioni della BCE⁷, l'inflazione è stata rivista al rialzo per il 2026 e 2027

2 OECD: prospettive economiche dell'OCSE – Giugno 2026; Volume 2026/1, N. 119.

3 <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-euro-indicators/w/2-05062026-ap>.

4 BCE Bollettino economico, numero 3 / 2026.

5 Indicatore mensile della Commissione Europea che misura l'ottimismo di imprese e consumatori nell'Eurozona.

6 BCE Bollettino economico, numero 3 / 2026.

7 ECB: Monetary policy decisions – 11 June 2026.

e la crescita al ribasso. Per il 2026 l'inflazione headline è attesa al 3% (da precedente stima di 2,6%) e per il 2027 al 2,3% (dal 2%), con un rientro verso il target del 2% solo nel 2028. L'inflazione al netto della componente energetica e alimentare è prevista al 2,5% sia per il 2026, che il 2027 ed al 2,2% nel 2028. La crescita economica è stata rivista di un decimo al ribasso per il 2026 e 2027 rispettivamente a +0,8% e +1,2%, mentre al rialzo per il 2028 a +1,5%.

Negli **Stati Uniti**, il PIL ha registrato una accelerazione nel primo trimestre, in parte grazie alla ripresa successiva allo shutdown governativo del trimestre precedente. La crescita, pari al +2,1% t/t⁸ rispetto al +0,5% t/t del quarto trimestre 2025 riflette principalmente la ripresa della spesa pubblica, nonché un'accelerazione degli investimenti, parzialmente compensate da un contributo negativo delle esportazioni nette. Il tasso di inflazione annuale è accelerato per il terzo mese consecutivo a maggio al 4,2% dopo il 3,8%⁹ di aprile ed il 3,3% di marzo, registrando il valore più alto degli ultimi tre anni. Lo shock petrolifero innescato dalla guerra con l'Iran continua a spingere i prezzi verso l'alto. I costi energetici sono aumentati del 23,5% a maggio dal 17,9% di aprile, registrando l'incremento annuale più ripido da settembre 2022, principalmente a causa della benzina e del gasolio da riscaldamento. Anche il tasso di inflazione *core* è aumentato, sebbene a un ritmo più moderato, al 2,9% su base annua, il livello più alto da settembre 2025, rispetto al 2,8% di aprile. L'indice dei prezzi alla produzione (PPI) ha registrato ad aprile un incremento del +6,0% a/a¹⁰ (dal +4,3% a/a di marzo), il maggiore dal 2022 dove il 60% dell'aumento è attribuibile ai servizi per poi accelerare ulteriormente a maggio al +6,5% a/a. Gli indici di fiducia PMI si sono mantenuti al di sopra della soglia di espansione dell'attività nonostante le pressioni ancora elevate sui prezzi dei beni intermedi. Il PMI manifatturiero è salito a 55,1 a maggio 2026, rispetto a 54,5 ad aprile, segnando la più forte espansione mensile nel settore da maggio 2022, guidata dal più netto aumento della produzione da aprile 2022 e da un altro mese di robusti nuovi ordini. Anche l'accumulo di scorte ha contribuito, poiché le aziende hanno cercato di mitigare i rischi derivanti dall'aumento dei prezzi e dalle interruzioni della catena di approvvigionamento legate al conflitto in Medio Oriente. Al contrario il PMI dei servizi è sceso a 50,7 a maggio, dal 51 di aprile, per l'indebolimento dei nuovi ordini e l'aumento dei prezzi a seguito del conflitto.

Nella riunione del 17 giugno, la prima presieduta dal neogovernatore Warsh, analogamente ai meeting del 29 aprile, 17 marzo e 27 gennaio, la Fed ha deciso di mantenere invariato il target dei *Fed Funds* nel range 3,50%-3,75% confermando un approccio prudente alla luce della persistenza delle pressioni inflazionistiche e della continua solidità dell'economia statunitense. La *nuvola dei dots*¹¹ di giugno ha segnato il passaggio da uno scenario di graduale riduzione dei tassi a uno scenario di sostanziale stabilità, con una quota crescente dei membri del FOMC che prevede la necessità di ulteriori interventi restrittivi nel corso del 2026.

Le proiezioni economiche pubblicate dalla Federal Reserve a giugno 2026 delineano uno scenario di crescita ancora resiliente dell'economia statunitense, con un'espansione del PIL reale attesa pari al 2,2%¹² nel 2026, al 2,3% nel 2027 e al 2,2% nel 2028. Sul fronte dei prezzi, il FOMC ha significativamente rivisto al rialzo le stime di inflazione per il 2026, prevedendo una crescita dell'indice PCE pari al 3,6% (dalla precedente stima di 2,7%) e dell'inflazione core PCE al 3,3%, per effetto delle persistenti pressioni inflazionistiche e del rialzo dei prezzi energetici. Le proiezioni indicano tuttavia una graduale convergenza verso l'obiettivo del 2% nel medio termine, con un'inflazione PCE attesa al 2,3%

8 U.S. Bureau of Labor Statistics.

9 U.S. Bureau of Labor Statistics.

10 U.S. Bureau of Labor Statistics.

11 Rappresentazione grafica delle previsioni individuali dei membri del Federal Open Market Committee (FOMC) sul livello futuro dei Fed Funds, pubblicata dalla Federal Reserve nell'ambito del Summary of Economic Projections (SEP).

12 FOMC - Summary of Economic Projections – June 17, 2026.

nel 2027 e al 2,0% nel 2028. Contestualmente, il tasso di disoccupazione è previsto mantenersi su livelli contenuti, intorno al 4,2%-4,3%, confermando la solidità del mercato del lavoro statunitense.

In **Cina**, nel primo trimestre del 2026 la crescita del PIL è aumentata all'1,3%¹³, dall'1,2% registrato nel quarto trimestre del 2025, lievemente al di sopra delle aspettative di mercato. L'attività industriale ha segnato un'espansione, riflettendo una graduale ripresa degli investimenti fissi dopo i cali osservati in precedenza. Sebbene l'attività nel settore dei servizi si sia mantenuta al di sotto dei livelli storici, sia le vendite al dettaglio sia il prodotto in tale comparto sono migliorati nei primi mesi dell'anno, sostenuti dalle spese effettuate per il Capodanno cinese. Le vendite al dettaglio hanno registrato una contrazione a maggio del -0,6% a/a dal precedente +0,2% a/a, segnando la prima flessione mensile da dicembre 2022, a causa della debolezza della domanda interna, mentre la produzione industriale nello stesso periodo ha accelerato al +4,5% a/a dal +4,1% a/a di aprile, sostenuta dalla tenuta delle esportazioni. Le dinamiche dell'inflazione sono contrastanti: l'inflazione misurata sull'IPC (Indice dei Prezzi al Consumo) è diminuita a marzo 2026, in quanto i massimali di prezzo per l'energia hanno limitato la trasmissione dei rincari dei beni energetici e i prezzi alla produzione sono tornati in territorio positivo per la prima volta dal 2022, trainati dai costi dell'energia. L'esposizione della Cina agli shock energetici è relativamente limitata rispetto ad altre economie asiatiche: il suo mix energetico è meno dipendente da petrolio e gas, riflettendo il ruolo persistente del carbone e la rapida espansione delle energie rinnovabili. A marzo l'attività manifatturiera cinese è cresciuta al ritmo più veloce dell'ultimo anno, con l'indice PMI manifatturiero salito a 50,4 da 49,0 di febbraio¹⁴, tornando in territorio di espansione, per poi diminuire lievemente a maggio a 50,0. Il miglioramento fa seguito a un'attività economica più forte del previsto nei primi due mesi dell'anno, sostenuta dalla spesa per le festività e da una ripresa degli investimenti immobiliari e infrastrutturali grazie al supporto governativo. Anche il PMI non manifatturiero, che include servizi e costruzioni, ha evidenziato un andamento altalenante nel primo semestre portandosi a 50,1 a maggio da 49,4 di aprile. A marzo è stato presentato il 15esimo piano quinquennale che ha abbandonato un target preciso per la crescita del PIL mentre è stato fornito un intervallo di crescita del 4,5%-5% per il 2026 e un 4,2% medio nel prossimo decennio implicito nell'obiettivo di raddoppiare il PIL reale pro-capite. Inoltre, il sostegno di bilancio proseguirà nel 2026, in linea con l'intento dichiarato dalle autorità cinesi di supportare la domanda interna e la stance fiscale per il 2026 rimarrà la medesima del 2025 (4% di deficit su PIL).¹⁵

In **Giappone** la crescita del primo trimestre ha registrato un'accelerazione al 0,5% t/t rispetto al +0,2% t/t del quarto trimestre, segnando il più forte aumento trimestrale dal primo trimestre del 2025. I consumi privati sono aumentati riflettendo la diminuzione delle pressioni sui costi e una crescita salariale costante. Gli investimenti pubblici sono aumentati per la prima volta in tre trimestri sostenuti da solide spese per infrastrutture ed infine il commercio netto ha contribuito positivamente, con le esportazioni che hanno accelerato grazie a una forte domanda estera per le auto. L'inflazione generale è scesa su base annua a 1,4% ad aprile rispetto all'1,5% di marzo. Il calo dei prezzi, tuttavia, non riflette una debolezza strutturale della domanda ma è in larga parte il risultato di interventi governativi — sussidi energetici e misure di contenimento del costo della vita — e di fattori temporanei come la normalizzazione dei prezzi alimentari (in particolare il riso, dopo i forti rincari del 2025). L'inflazione di base a maggio si è mantenuta al +1,4% rispetto al +1,8% di marzo, il livello più basso da marzo 2022, rimanendo al di sotto

13 BCE Bollettino economico, numero 3 / 2026.

14 National Bureau of Statistics (NBS) of China.

15 Prometeia: Rapporto di previsione – Marzo 2026.

dell'obiettivo del 2% della banca centrale per il quarto mese consecutivo. Dopo aver mantenuto i tassi invariati nelle riunioni di politica monetaria di gennaio, marzo ed aprile, la Banca del Giappone (BOJ), nel meeting di giugno ha effettuato un rialzo da 25 punti base portando il tasso di riferimento all'1,0%, livello più elevato da oltre 30 anni. Le aspettative di ulteriori aumenti dei tassi da parte della BOJ persistono e, a seguito della schiacciante vittoria del Partito Liberal Democratico alle elezioni della Camera bassa di febbraio, l'attenzione del mercato rimane concentrata sulla politica fiscale del Primo Ministro Takaichi.

Nel **Regno Unito** l'economia è cresciuta dello 0,6%¹⁶ nel primo trimestre del 2026 (dallo 0,1% t/t dell'ultimo trimestre del 2025) segnando la crescita più forte dal primo trimestre del 2025, sostenuta per lo più dal contributo del settore dei servizi. Dal lato della domanda, si sono registrati aumenti per i consumi delle famiglie e spesa pubblica mentre gli investimenti delle imprese sono diminuiti.

L'indice di fiducia dei consumatori GfK è diminuito nel corso del semestre portandosi a -25 nel mese di aprile (per poi migliorare lievemente a maggio a -23), il valore più basso da ottobre 2023 a causa delle preoccupazioni per la guerra in Iran. Dopo un inizio d'anno positivo con massimi superiori a 52 punti, a maggio l'indice PMI dei servizi è sceso a quota 49,3, registrando la prima contrazione dal 2025. Al contrario, il PMI manifatturiero ha toccato un picco pluriennale di 53,9 a maggio, segnando la più forte espansione da maggio 2022, sostenuto dalla domanda interna e dall'accumulo di scorte a causa di preoccupazioni per futuri aumenti dei prezzi e interruzioni della fornitura. L'inflazione complessiva è salita al 3,3% a/a a marzo per poi rallentare a maggio ed aprile al 2,8% a/a, mentre l'inflazione di fondo è salita leggermente al 2,6% a/a a maggio, rispetto al minimo quasi quinquennale del 2,5% di aprile. Infine, la Bank of England (BoE) nella riunione di giugno, analogamente ai meeting di aprile, marzo e febbraio, ha mantenuto i tassi di interesse fermi al 3,75% adottando un approccio cauto e stabile per via delle incertezze sui prezzi energetici.

In **Italia**, nel primo trimestre del 2026 l'economia ha mostrato una buona capacità di tenuta nonostante il deterioramento del quadro internazionale, registrando una crescita del Pil pari allo 0,3% in termini congiunturali (+0,8% in termini tendenziali). Le esportazioni hanno rappresentato la componente più dinamica (+2,2% su base congiunturale); in crescita anche gli investimenti (+0,7%) e i consumi delle famiglie residenti e delle Istituzioni sociali private (+0,5%) mentre in calo le importazioni (-0,7%)¹⁷. La crescita è stata quindi sostenuta sia dalla domanda interna al netto delle scorte (+0,3 punti percentuali) sia, soprattutto, dalla domanda estera netta (+0,9 punti percentuali). Il supporto di questa componente, tuttavia, è destinato ad attenuarsi nel prosieguo dell'anno con il rallentamento del commercio mondiale.

Ai segnali congiunturali positivi osservati nei primi mesi dell'anno è seguito, tuttavia, un rapido deterioramento del quadro internazionale. In tale contesto, a maggio 2026 il sentiment degli operatori economici ha mostrato un andamento divergente: da un lato la fiducia dei consumatori si è rafforzata, dopo il marcato rallentamento registrato tra marzo e aprile; dall'altro è proseguito il deterioramento del clima di fiducia delle imprese, in particolare nelle costruzioni e nei servizi di mercato. In controtendenza, la fiducia del commercio al dettaglio è risultata in aumento. L'indice PMI della manifattura ha segnato una ripresa evidente, superando i 50 punti sia in aprile (52,1) sia a maggio (52,9), il livello più alto registrato in oltre 4 anni. In controtendenza invece il comparto dei servizi che in primavera ha riportato una contrazione scendendo a quota 49,4 a maggio rispetto al 49,8 di aprile. Nel primo trimestre dell'anno l'inflazione si è mantenuta inferiore alla media dell'Area Euro, tuttavia, il conflitto in Medio

¹⁶ Office for National Statistics.

¹⁷ ISTAT - Le prospettive per l'economia italiana nel 2026-2027 – 5 Giugno 2026.

Oriente ha determinato un marcato incremento dei prezzi delle materie prime energetiche che si è riflesso sul dato di inflazione di aprile. La variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) è passata dal +1,4% medio del primo trimestre al +2,8%, con un successivo rafforzamento a maggio al +3,2%. Il rialzo dell'inflazione IPCA è da attribuire principalmente ai forti incrementi dei prezzi dei beni energetici (+9,3% in aprile e +12% in maggio) e degli alimentari (+2,9% e +2,8%). L'inflazione di fondo (al netto quindi degli elementi più volatili come gli energetici e gli alimentari non trasformati) è stata pari all'1,6% in aprile e 1,8% in maggio, più bassa rispetto alla media dei primi tre mesi dell'anno (2,1%) principalmente per effetto del riassorbirsi del forte rialzo dei prezzi dei servizi di febbraio largamente dovuto ai Giochi olimpici invernali. Il tasso di disoccupazione ha registrato un trend in costante calo, toccando i livelli minimi storici dal 2004. Il dato si è attestato su una media del 5,3% nel primo trimestre, per poi scendere ulteriormente al 5,1% su base mensile in aprile. Le ultime proiezioni macroeconomiche di Banca d'Italia¹⁸ indicano una prospettiva di crescita più debole, con un PIL previsto in aumento dello +0,5% nel 2026 (invariato rispetto alla stima di aprile), dello +0,4% nel 2027 (rispetto al precedente +0,5%) e dello +0,9% nel 2028 (dal +0,8%), frenato da una domanda interna più debole, prezzi dell'energia più elevati, incertezza geopolitica e aumento dei costi di finanziamento. Si prevede che l'inflazione aumenterà al 3,1% nel 2026, principalmente a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia, per poi scendere al 2,0% nel 2027 e all'1,9% nel 2028. L'inflazione di base dovrebbe rimanere vicina al 2% per tutto il periodo. Rispetto ad aprile, le previsioni sull'inflazione sono state riviste al rialzo di 0,5 punti percentuali per il 2026 e di 0,2 punti percentuali per il 2027. Per quanto riguarda le componenti della domanda, si prevede un rallentamento significativo dei consumi delle famiglie nella seconda metà del 2026, prima di una ripresa nel 2028, mentre gli investimenti dovrebbero essere limitati dall'incertezza, dalla debolezza della domanda e dall'aumento dei costi di finanziamento, pur rimanendo sostenuti dagli investimenti in conto capitale per la transizione digitale/energetica e dalla spesa relativa al PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). Si prevede che le esportazioni rimarranno moderate nel 2026 per poi riprendersi grazie alla domanda estera, mentre le esportazioni nette dovrebbero rimanere negative quest'anno e sostanzialmente neutre nel biennio 2027-2028. Nel 2025 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è sceso al 3,1% del PIL dal 3,4% dell'anno precedente, mentre l'incidenza del debito sul prodotto è salita al 137,1%¹⁹. La riduzione dell'indebitamento netto è stata leggermente inferiore a quanto prefigurato nel Documento programmatico di finanza pubblica 2025 (DPFP 2025), per effetto di un avanzo primario più contenuto, attribuibile in prevalenza a spese in conto capitale diverse dagli investimenti maggiori delle attese.

Mercati

Nel corso dei primi mesi del 2026, i mercati finanziari sono stati influenzati da molteplici fattori di natura macroeconomica e geopolitica, registrando un generale aumento della volatilità, seppur con dinamiche differenziate tra le diverse aree geografiche. Tra gli eventi di maggiore rilevanza si segnala l'intervento militare statunitense in Venezuela, che ha contribuito ad alimentare l'incertezza e la cautela degli operatori sui mercati internazionali. Maggiori tensioni sono invece emerse da fine gennaio, quando le vicende legate all'interesse di Trump per la Groenlandia e, a febbraio, la sentenza della Corte Suprema americana – che ha dichiarato illegittimo il ricorso di Trump all'IEEPA per aumentare i dazi – hanno riportato le incertezze sugli accordi commerciali. Inoltre, a febbraio si sono aggiunte le preoccupazioni

¹⁸ Banca d'Italia - MACROECONOMIC PROJECTIONS FOR THE ITALIAN ECONOMY – 12 June 2026.

¹⁹ Banca d'Italia – Bollettino Economico Numero 2 / 2026 Aprile.

degli investitori sul comparto tecnologico, dopo che alcune notizie legate al mondo IA hanno fatto aumentare i timori che l'intelligenza artificiale possa rappresentare una minaccia competitiva per alcuni settori chiave, tra cui software e logistica. Infine, a partire da fine febbraio, i listini azionari sono stati condizionati dall'escalation delle tensioni geopolitiche culminate con l'attacco di USA e Israele all'Iran, che ha portato alla morte della Guida Suprema Ali Khamenei. La reazione militare dell'Iran e la chiusura dello Stretto di Hormuz – la rotta più importante per le esportazioni globali di petrolio e gas – hanno generato forti pressioni sui prezzi dell'energia che hanno condizionato i mercati finanziari. Il prezzo del Brent è aumentato in modo repentino facendo riemergere forti timori inflazionistici, in misura più marcata per l'Europa, maggiormente esposta alla crisi energetica. Tuttavia, nonostante il contesto di tensioni geopolitiche, nel corso del primo semestre i mercati azionari internazionali hanno evidenziato un andamento complessivamente positivo, pur in presenza di fasi di elevata volatilità legate all'evoluzione del conflitto in Iran, alle aspettative sui tassi di interesse e alla dinamica dell'inflazione. Gli investitori hanno continuato a concentrarsi sulle prospettive di crescita economica e sugli utili societari, che hanno fornito supporto alle valutazioni azionarie. Nello specifico, il mercato azionario statunitense ha confermato la propria leadership nel panorama internazionale, sostenuto dalla solidità degli utili aziendali, dalla tenuta dell'economia e dalla continua espansione degli investimenti nei settori collegati all'intelligenza artificiale. L'andamento dei principali indici è stato tuttavia caratterizzato da volatilità, in conseguenza delle revisioni delle aspettative sulla politica monetaria della FED e delle tensioni geopolitiche che hanno interessato i mercati energetici nel corso della primavera. Nel primo trimestre gli indici hanno attraversato una fase correttiva, alimentata dall'aumento dei rendimenti obbligazionari, dal permanere di pressioni inflazionistiche e dalle preoccupazioni legate al contesto internazionale. Successivamente, il miglioramento delle prospettive sugli utili e il rafforzamento della fiducia degli investitori hanno favorito un recupero delle quotazioni. Nel primo semestre l'indice S&P 500 ha registrato una crescita dell'8,75%²⁰, ed il Nasdaq dell'11,93%, trainato principalmente dai titoli tecnologici e dai produttori di semiconduttori. In Eurozona gli indici azionari hanno fin dall'inizio del conflitto presentato cali più marcati rispetto a quelli USA evidenziando perdite simili ai paesi asiatici, principali destinatari dell'export di petrolio e gas dallo Stretto di Hormuz, tuttavia i listini dell'Area Euro hanno beneficiato della sostanziale resilienza del contesto economico e delle aspettative di incremento degli investimenti pubblici e privati in alcuni settori strategici, tra cui infrastrutture, difesa, transizione energetica e innovazione tecnologica. Nel corso del semestre, l'attenzione degli operatori si è progressivamente concentrata sull'evoluzione dell'inflazione e sulle conseguenti decisioni di politica monetaria della BCE. Dopo una fase iniziale caratterizzata dall'aspettativa di un graduale allentamento delle condizioni monetarie, la risalita delle pressioni inflazionistiche, favorita anche dall'aumento dei prezzi dell'energia, ha determinato un orientamento più restrittivo da parte della BCE. In tale contesto, i principali listini europei hanno mantenuto una dinamica favorevole, con lo STOXX Europe 600 e l'Euro Stoxx 50 che hanno mostrato un trend crescente nel corso del semestre, recuperando rapidamente le correzioni registrate nei mesi primaverili e raggiungendo nuovi massimi storici a metà giugno, chiudendo il semestre rispettivamente al +8,26% e +9,18% sostenuti dalla riduzione delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente, dal conseguente calo dei prezzi energetici e da un miglioramento del sentiment degli investitori. Il FTSE MIB ha evidenziato una performance superiore rispetto ai principali mercati europei, sostenuto dal buon andamento dei comparti finanziario, industriale ed energetico, che rappresentano

²⁰ Fonte Bloomberg: le performance sono in valuta locale ed al netto dell'effetto dividendi e sono state calcolate prendendo a riferimento il periodo dal 30 dicembre 2025 al 30 giugno 2026.

una quota rilevante dell'indice, chiudendo il semestre a +14,99% rispetto al tedesco DAX (+2,06%%) ed al CAC40 della Francia (+2,89%).

PRINCIPALI INDICI DI MERCATO	
Azionario	Variazioni*
USA	
S&P 500 Index (Dollaro USA)	8,75%
Dow Jones (Dollaro USA)	8,17%
Nasdaq (Dollaro USA)	11,93%
Europa	
Eurostoxx 50 Index (Euro)	9,18%
DAX Index (Euro)	2,06%
CAC 40 Index (Euro)	2,89%
FTSE 100 (Sterlina)	5,60%
Pacifico	
Nikkei (Yen)	39,18%
Hang Seng Index (Dollaro HKD)	-11,50%
Italia	
FTSE Mib (Euro)	14,99%
Obbligazionario	Variazioni**
Europa	
Germania 1-3 anni (Euro)	0,46%
Germania 3-5 anni (Euro)	0,55%
Germania 7-10 anni (Euro)	1,34%
Italia	
Italia 1-3 anni (Euro)	0,52%
Italia 3-5 anni (Euro)	0,65%
Italia 7-10 anni (Euro)	1,25%
Corporate Europa	
Citigroup Eurobig 1-3	0,95%
Citigroup Eurobig 3-5	1,09%
Citigroup Eurobig 7-10	1,97%

*Variazioni dei prezzi dal 31 dicembre 2025 al 30 giugno 2026. Le performance sono in valuta locale ed al netto dell'effetto dividendi (fonte Bloomberg)

**Variazioni complessive calcolate in base ai livelli degli indici di settore Citigroup (fonte Bloomberg); gli indici obbligazionari sono rappresentativi dell'andamento dei titoli con scadenza all'interno del segmento considerato (1-3 anni, 3-5 anni, 7-10 anni).

Sul mercato dei cambi, il rapporto di cambio euro/dollaro statunitense ha evidenziato oscillazioni nel corso del semestre, riflettendo principalmente il differenziale atteso tra le politiche monetarie della Banca Centrale Europea e della Federal Reserve, nonché l'evoluzione delle prospettive di crescita economica nelle due aree. Inizialmente il dollaro si è indebolito contro le principali divise internazionali, con il rapporto di cambio contro l'euro che ha superato momentaneamente quota 1,20 per la prima volta dal 2021. Successivamente, lo scoppio del conflitto mediorientale ha determinato un rafforzamento del dollaro che è tornato a svolgere il ruolo di valuta di riserva. Il suo rafforzamento ha inoltre riflesso la minore esposizione degli Stati Uniti allo shock nei mercati energetici rispetto alle altre principali economie avanzate. Sul finire del semestre, il cambio Euro/Dollaro si è portato sotto 1,14, livello minimo da 12 mesi, dopo l'orientamento restrittivo emerso dal primo meeting FOMC del nuovo governatore Warsh.

PRINCIPALI TASSI DI CAMBIO CONTRO EURO	VARIAZIONI*
Dollaro USA/Euro	2,85%
Yen/Euro	-1,02%
Sterlina/Euro	1,27%

*Variazioni dei prezzi dal 31 dicembre 2025 al 30 giugno 2026 (fonte Bloomberg).

Prospettive

Secondo le più recenti previsioni dell'OCSE, lo scenario macroeconomico globale è destinato a rimanere caratterizzato da una crescita moderata e da un contesto di elevata incertezza. L'Organizzazione prevede un rallentamento della crescita del PIL mondiale al 2,8% nel 2026, rispetto al 3,4% del 2025, con un successivo rafforzamento al 3,1% nel 2027. Negli Stati Uniti la crescita dovrebbe mantenersi resiliente, pur evidenziando una graduale moderazione, mentre nell'Eurozona l'attività economica è attesa in progressivo miglioramento, sostenuta dall'allentamento delle condizioni finanziarie, dagli investimenti pubblici e dalla tenuta del mercato del lavoro. Per quanto riguarda l'inflazione, l'OCSE ritiene che il processo di disinflazione possa risultare più graduale del previsto. Le persistenti tensioni geopolitiche e il rischio di nuovi rialzi dei prezzi dell'energia e delle materie prime continuano infatti a rappresentare un potenziale fattore di pressione sui prezzi al consumo. Nello scenario di base, l'inflazione nei Paesi del G20 è attesa attestarsi intorno al 4,0% nel 2026, per poi ridursi al 3,1% nel 2027, mentre un eventuale protrarsi delle tensioni geopolitiche potrebbe determinare un ulteriore incremento delle pressioni inflazionistiche e un conseguente orientamento più restrittivo delle politiche monetarie.

Regime di tassazione

Per la trattazione dell'argomento si rimanda alla sezione fiscalità presente nel sito: <http://www.bancopostafondi.it>

Eventi che hanno interessato il fondo

Non si segnalano variazioni significative per ogni ulteriore dettaglio si rinvia alla sezione del sito: <https://bancopostafondi.poste.it/notizie-fondi.html>

BancoPosta Obbligazionario Premium 2030

Nel corso del primo semestre 2026 la performance del Fondo al netto dei costi è stata positiva (+0,68%). A fine giugno 2026, il Fondo risulta investito al 98,4% del NAV, con una duration pari a 3,7 anni. Il portafoglio di titoli governativi rappresenta il 26,5% del NAV, ed è composto interamente da titoli di Stato domestici; i titoli societari rappresentano invece il 72% del NAV. Per quanto concerne il portafoglio corporate, si segnala che il settore bancario è quello con il peso più rilevante, pari a 35,2% del NAV; a livello di struttura di capitale, si segnala che i titoli Senior Preferred rappresentano il 15,6% del NAV, i Senior Non Preferred il 5% del NAV, sono presenti anche dei Tier 2 (6,2% del NAV) e degli Additional Tier 1 (8,4% del NAV). Tra gli altri settori in cui il Fondo risulta investito, si segnalano quello dei consumi ciclici (9,7% del NAV), dei consumi non ciclici (7% del NAV), delle telecomunicazioni (3,9% del NAV) e delle utilities (3,6% del NAV). I titoli ibridi corporate pesano il 6% del NAV.

Prospettive del Fondo

La composizione del Fondo sarà monitorata in modo che risulti sempre coerente con il prospetto dello stesso.

Elenco dei principali strumenti finanziari in portafoglio alla data della Relazione in ordine decrescente di controvalore

STRUMENTI FINANZIARI	Divisa	Quantità	Controvalore in Euro	% incidenza su attività del Fondo
ITALY BTPS 2.85% 25-01/02/2031	EUR	40.000.000	39.789.965	18,493
ITALY BTPS 1.65% 20-01/12/2030	EUR	15.000.000	14.212.704	6,606
BNP PARIBAS 23-11/06/2171 FRN	EUR	2.400.000	2.625.487	1,220
BANCA SELLA HLDG 26-28/04/2031 FRN	EUR	2.500.000	2.508.604	1,166
KBC GROUP NV 25- FRN	EUR	2.400.000	2.487.000	1,156
CELLNEX FINANCE 3% 26-19/01/2031	EUR	2.500.000	2.454.205	1,141
BANCO BILBAO VIZ 24-13/09/2172 FRN	EUR	2.200.000	2.370.500	1,102
BANCA IFIS SPA 26-21/04/2036 FRN	EUR	2.500.000	2.359.562	1,097
REDEXIS SA 4.375% 24-30/05/2031	EUR	2.300.000	2.347.109	1,091
AUTOSTRADA PER L 4.75% 23-24/01/2031	EUR	2.000.000	2.103.888	0,978
MONTE DEI PASCHI 25-02/10/2035 FRN	EUR	2.000.000	2.051.054	0,953
BPER BANCA 25-19/03/2174 FRN	EUR	2.000.000	2.031.228	0,944
NEXI 3.875% 25-21/05/2031	EUR	2.000.000	2.027.245	0,942
COMMERZBANK AG 25-14/01/2032 FRN	EUR	2.000.000	2.011.690	0,935
MONTE DEI PASCHI 25-20/02/2032 FRN	EUR	2.000.000	1.992.234	0,926
ICCREA BANCA SPA 3.25% 26-30/01/2031	EUR	2.000.000	1.990.834	0,925
BNP PARIBAS 25-19/01/2036 FRN	EUR	2.000.000	1.989.161	0,925
BANCO DESIO BRIA 25-24/01/2031 FRN	EUR	2.000.000	1.980.122	0,920
NATL BK GREECE 26-04/02/2031 FRN	EUR	2.000.000	1.979.985	0,920
STELLANTIS NV 26-16/06/2174 FRN	EUR	2.000.000	1.963.320	0,912
ALMAVIVA 5% 24-30/10/2030	EUR	2.000.000	1.951.160	0,907
INTESA SANPAOLO 3.625% 24-16/10/2030	EUR	1.900.000	1.933.478	0,899
METLEN ENERGY 3.875% 25-26/05/2031	EUR	2.000.000	1.920.000	0,892
INTESA SANPAOLO 2.375% 20-22/12/2030	EUR	2.000.000	1.888.703	0,878
INTESA SANPAOLO 1.35% 21-24/02/2031	EUR	2.000.000	1.833.954	0,852
VOLKSWAGEN INTFN 25-31/12/2049 FRN	EUR	1.800.000	1.833.750	0,852
UNIPOLSAI ASSICU 20-31/12/2060 FRN	EUR	1.600.000	1.701.571	0,791
CHEPLAPHARM ARZN 7.5% 23-15/05/2030	EUR	1.500.000	1.554.988	0,723
ROSSINI SARL 6.75% 24-31/12/2029	EUR	1.500.000	1.553.097	0,722
PRYSMIAN SPA 25- FRN	EUR	1.500.000	1.552.500	0,722
VOLVO CAR AB 4.75% 24-08/05/2030	EUR	1.500.000	1.547.330	0,719
WEBUILD SPA 4.875% 24-30/04/2030	EUR	1.500.000	1.546.954	0,719
LA POSTE SA 25-16/01/2174 FRN	EUR	1.500.000	1.543.481	0,717
TEVA PHARMACEUTI 4.375% 21-09/05/2030	EUR	1.500.000	1.526.856	0,710
FORD MOTOR CRED 4.066% 25-21/08/2030	EUR	1.500.000	1.507.054	0,700
PAPREC HOLDING 4.125% 25-15/07/2030	EUR	1.500.000	1.496.346	0,695
NATWEST MARKETS 3.125% 26-13/01/2031	EUR	1.500.000	1.488.793	0,692
INFRASTRUTTURE W 3.75% 25-01/04/2030	EUR	1.500.000	1.487.165	0,691
BANCA MEDIOLANUM 26-31/01/2031 FRN	EUR	1.500.000	1.484.564	0,690
ENEL FIN INTL NV 0.875% 22-17/01/2031	EUR	1.500.000	1.348.380	0,627
VOLKSWAGEN INTFN 4.375% 22-15/05/2030	EUR	1.300.000	1.340.807	0,623
GRIFOLS SA 7.5% 24-01/05/2030	EUR	2.000.000	1.280.961	0,595
VAR ENERGI ASA 3.875% 25-12/03/2031	EUR	1.200.000	1.208.426	0,562
AUTOSTRADA TORIN 1.5% 21-25/01/2030	EUR	1.200.000	1.127.447	0,524
CAIXABANK 24-16/04/2172 FRN	EUR	1.000.000	1.096.250	0,510
ERSTE GROUP 7% 24-15/10/2172	EUR	1.000.000	1.086.250	0,505
DEUTSCHE BANK AG 25-30/04/2173 FRN	EUR	1.000.000	1.067.703	0,496
ZF EUROPE FIN BV 7% 25-12/06/2030	EUR	1.000.000	1.062.541	0,494
HSBC HOLDINGS 23-10/03/2032 FRN	EUR	1.000.000	1.056.573	0,491
UBS GROUP 23-17/03/2032 FRN	EUR	1.000.000	1.055.527	0,491

Di seguito sono dettagliate (in unità di Euro) le variazioni della consistenza del patrimonio in gestione, verificatesi nel corso del primo semestre, dovute a sottoscrizioni (incrementi) e rimborsi (decrementi).

Incrementi: sottoscrizioni:	
- sottoscrizioni singole	91.443.894
- piani di accumulo	
- <i>switch</i> in entrata	
Decrementi: rimborsi:	
- riscatti	-924.773
- piani di rimborso	
- <i>switch</i> in uscita	
Raccolta netta del periodo	90.519.121

Relazione semestrale del fondo BancoPosta Obbligazionario Premium 2030
SITUAZIONE PATRIMONIALE

ATTIVITA'	Situazione al 30/06/2026		Situazione a fine esercizio precedente	
	Valore complessivo	% tot. attività	Valore complessivo	% tot. attività
A. STRUMENTI FINANZIARI QUOTATI	209.030.932	97,152	77.287.682	62,656
A1. Titoli di debito	209.030.932	97,152	77.287.682	62,656
A1.1 Titoli di Stato	56.448.498	26,236	32.121.027	26,040
A1.2 Altri	152.582.434	70,916	45.166.655	36,616
A2. Titoli di capitale				
A3. Parti di O.I.C.R.				
B. STRUMENTI FINANZIARI NON QUOTATI				
B1. Titoli di debito				
B2. Titoli di capitale				
B3. Parti di O.I.C.R.				
C. STRUMENTI FINANZIARI DERIVATI				
C1. Margini presso organismi di compensazione e garanzia				
C2. Opzioni, premi o altri strumenti finanziari derivati quotati				
C3. Opzioni, premi o altri strumenti finanziari derivati non quotati				
D. DEPOSITI BANCARI				
D1. A vista				
D2. Altri				
E. PRONTI CONTRO TERMINE ATTIVI E OPERAZIONI ASSIMILATE				
F. POSIZIONE NETTA DI LIQUIDITA'	1.230.857	0,572	45.155.961	36,608
F1. Liquidità disponibile	1.720.817	0,799	45.155.961	36,608
F2. Liquidità da ricevere per operazioni da regolare	10.040	0,005		
F3. Liquidità impegnata per operazioni da regolare	-500.000	-0,232		
G. ALTRE ATTIVITA'	4.898.837	2,276	908.588	0,736
G1. Ratei attivi	2.604.443	1,210	908.587	0,736
G2. Risparmio d'imposta				
G3. Altre	2.294.394	1,066	1	0,000
TOTALE ATTIVITA'	215.160.626	100,000	123.352.231	100,000

PASSIVITA' E NETTO	Situazione al 30/06/2025	Situazione a fine esercizio precedente
	Valore complessivo	Valore complessivo
H. FINANZIAMENTI RICEVUTI		
I. PRONTI CONTRO TERMINE PASSIVI E OPERAZIONI ASSIMILATE		
L. STRUMENTI FINANZIARI DERIVATI		
L1. Opzioni, premi o altri strumenti finanziari derivati quotati		
L2. Opzioni, premi o altri strumenti finanziari derivati non quotati		
M. DEBITI VERSO I PARTECIPANTI		
M1. Rimborsi richiesti e non regolati		
M2. Proventi da distribuire		
M3. Altri		
N. ALTRE PASSIVITA'	154.623	26.084
N1. Provvigioni ed oneri maturati e non liquidati	154.623	26.084
N2. Debiti d'imposta		
N3. Altre		
TOTALE PASSIVITA'	154.623	26.084
VALORE COMPLESSIVO NETTO DEL FONDO	215.006.003	123.326.147
Numero delle quote in circolazione	42.696.228,456	24.653.682,483
Valore unitario delle quote	5,036	5,002

MOVIMENTI DELLE QUOTE NELL'ESERCIZIO	
Quote emesse	18.227.997,549
Quote rimborsate	185.451,576

BANCOPOSTA FONDI S.p.A. SGR

Appartenente al Gruppo Poste Italiane

Iscritta al n° 23 dell'Albo delle Società di Gestione
del Risparmio (Sezione Gestori di OICVM)
Aderente al Fondo Nazionale di Garanzia
BancoPosta Fondi S.p.A. SGR con Socio Unico

Sede Legale e amministrativa:
Viale Europa, 190 - 00144 Roma - Fax 06 98680509
Codice Fiscale, Partita IVA e Registro delle Imprese
di Roma n° 05822531009 - Capitale Sociale int. vers.
Euro 12.000.000

Per informazioni e assistenza:
numero 06.4526.3322

Il costo della chiamata da cellulare o da linea fissa dipende
dall'operatore telefonico dal quale si effettua la chiamata.
Attivo dal lunedì al sabato esclusi festivi, dalle ore 8.00 alle ore 20.00